DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via dei Taurini, 19 - Tel 450.351 - 451.251. PUBBLICITA mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime **l'Unità** notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795)

SVOLTA DECISIVA NELLA CRISI DELL'OCCIDENTE

I laburisti britannici tra il nuovo e l'equivoco

Il Labour Party offre un esempio tipico della riluttanza occidentale ad abbandonare premesse negative per il negoziato

(Dal nostro inviato speciale)

LONDRA, 19. — *Nel corso delle ultime settimane, nel Partito laburista britannico è avvenuto qualcosa di tipico della situazione che c'è in Occidente, nel momento in cui sembra delinearsi la prospettiva di una trattativa con l'URSS sulla Germania. Il gruppo di «Vittoria per il socialismo» aveva presentato, con la firma di cinquanta deputati, una mozione sulla politica estera, alla Camera dei Comuni.*

«Comprendendo che l'attuale tensione internazionale — diceva questa mozione — non può essere superata senza la soluzione del problema della Germania e senza un trattato di pace che salvaguardi le nazioni vicine alla Germania da una nuova aggressione militare tedesca, si auspica il riconoscimento de facto della Repubblica democratica tedesca da parte del governo di Sua Maestà britannica e la formazione, mediante un accordo fra la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale tedesca, di un Consiglio federale tedesco, col quale negoziare un trattato di pace; l'ammissione di una Germania unita all'ONU e la sua esclusione da tutte le alleanze militari, in conformità con una politica di disimpegno militare».

Posizioni contrastanti

Alcuni giorni dopo, praticamente appena Macmillan annunciò che sarebbe andato a Mosca, un'altra mozione laburista venne presentata ai Comuni, con la firma di Herbert Morrison in testa alle altre. Il settimanale della sinistra, Tribune, così ne commentava il testo: «Tale mozione ripete la vecchia, squalificata richiesta di libere elezioni; non fa menzione alcuna del disimpegno militare ossia di quel che è sempre stato alla base della politica del Partito laburista. Il vero significato di questa mozione è che l'Occidente dovrebbe continuare a proporre ai russi condizioni che essi non accetteranno, cosa questa che è già stata condannata dall'Esecutivo. Se i dirigenti del Partito laburista permettono che ciò sia detto, vuol dire che le dichiarazioni di politica estera fatte alla conferenza di Scarborough saranno state brutalmente tradite».

La differenza tra le due mozioni era, come si vede, talmente grande che il Times non esitava ad intitolare «Scissione?» un suo ironico e divertito commento. E invece, ieri sera, i capi dei due gruppi opposti hanno firmato, insieme con molti altri, una mozione definitiva, dopo aver ritirato le precedenti.

«Considerato — dice questa mozione — che l'attuale situazione internazionale non può essere risolta senza una soluzione del problema della Germania, si chiede al governo di prendere l'iniziativa per cercare un accordo sulle seguenti linee:

1) il graduale sgombero, sotto effettivo controllo internazionale, delle forze straniere di qualsiasi genere dalla Germania orientale e occidentale, dalla Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria;

2) un effettivo controllo internazionale sul livello e il tipo degli armamenti nazionali, e un accordo sulla entità delle forze armate per questi paesi;

3) riunificazione tedesca che deve essere concordata e garantita dalle quattro potenze (Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Russia) includendo libere elezioni e lasciando liberi di decidere sul modo di fare queste elezioni i due stati tedeschi;

4) preparazione di un trattato europeo di sicurezza appoggiato dalle quattro potenze per garantire l'integrità dei paesi compresi in questa area;

5) sganciamento dei paesi compresi in questa area dalla NATO e dal Patto di Varsavia».

Non ci occuperemo, qui, dell'interpretazione che i seguaci delle due correnti danno all'accordo, frutto, naturalmente di un compromesso. Sembra in ogni modo evidente che nella mozione definitiva sono presenti due elementi: smilitarizzazione e neutralizzazione di un'area tale da equivalere in pratica ad uno scioglimento del Patto di Varsavia, e non della NATO, e rinuncia al riconoscimento, sia pure de facto, dell'esistenza di una Germania socialista, una delle conseguenze fondamentali della seconda guerra mondiale.

Nella mozione laburista insomma — ripetiamo, nella mozione laburista e non in un documento del Dipartimento di Stato americano o del Foreign Office britannico — sono presenti ed evidenti tutti e due gli elementi contraddittori che caratterizzano la posizione occidentale in questo momento. Da una altra parte il bisogno di far qualcosa che serva a modificare in qualche maniera l'attuale pericolosa situazione che c'è in Europa. Dall'altra il proposito di ottenere una tale modificazione a spese dell'area del socialismo. Il pericolo di una tale posizione è nel fatto che essa rischia di perpetuare l'equivoco che fu alla base della posizione occidentale alla conferenza dei capi di governo a Ginevra, quando Eisenhower, Eden e Faure credettero di poter riuscire a portare a termine, su altra base, la stessa operazione fidando in una presunta debolezza del gruppo dirigente sovietico succeduto a Stalin.

Oggi si potrebbero avere conseguenze assai più gravi, per il semplice fatto che da allora la Germania di Bonn ha fatto passi da gigante nella corsa a diventare la prima potenza economica e militare dell'Europa occidentale. Se si perdesse altro tempo, si potrebbe rapidamente arrivare a una situazione in cui le questioni della pace o della guerra in Europa — e non soltanto in Europa — non sarebbero decise nè a Washington nè a Londra ma a Bonn, dove vi è oggi chi è disposto a tentare un'avventura contro la Repubblica democratica tedesca.

Qualche settimana fa Eisenhower, nel corso di una conferenza stampa, disse qualche cosa cui i giornali italiani non dettero rilievo. Parlando delle «garanzie» da fornire all'URSS nel caso si arrivasse a una conferenza sulla Germania, il Presidente americano affermò che si stava studiando il modo di evitare che uno qualsiasi dei membri dell'Alleanza atlantica, ivi compresa la Germania di Bonn — egli disse — potesse assumere una iniziativa di carattere militare senza il pieno consenso di tutti. Il più autorevole commentatore inglese interpretò questa affermazione come il riconoscimento da parte del Presidente americano — per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale — che tra gli Stati Uniti e la Unione Sovietica vi era un punto di contatto nel comune interesse di impedire uno sviluppo pericoloso della politica della Germania occidentale, o, se si vuole, di impedire che la Germania occidentale potesse muoversi in modo autonomo in Europa.

Il pericolo tedesco

Gli osservatori più ottimisti si spinsero anzi ad affermare, sulla base di questo e di altri sintomi, che proprio il riconoscimento della esistenza di un tale punto di contatto tornava la base di una trattativa positiva sulla Germania e sull'Europa. Da quando, essi dicono, il territorio americano è diventato vulnerabile in conseguenza della fabbricazione in serie di missili intercontinentali da parte dell'Unione Sovietica, Washington non può assolutamente permettere che altri paesi possano porre gli Stati Uniti nella condizione di essere loro malgrado coinvolti in una guerra mondiale. E poichè un tale pericolo viene oggi dalla Germania occidentale, è qui che bisogna intervenire per modificare la situazione.

Il ragionamento contiene, a nostro parere, un fondo di verità. E tuttavia è dubbio che i gruppi dirigenti delle potenze occidentali, pur divisi sul modo come affrontare la trattativa, siano oggi pronti a trarre, come importanti forze borghesi chiedono, tutte le conseguenze della situazione. Ad accettare, cioè, quella che è la premessa fondamentale di un accordo su tutti i problemi in discussione: il riconoscimento dell'area del socialismo così come essa si è venuta configurando dopo la guerra. Abbiamo detto all'inizio che quanto è accaduto nel Partito laburista britannico è tipico. Nella prossima corrispondenza analizzeremo altri fatti egualmente tipici.

ALBERTO JACOVIELLO

MORI' MISTERIOSAMENTE DOPO UNA SERATA ALL'OPERA COL DOTT. LACOUR

Il cadavere d'una bella e ricchissima americana ultima novità sensazionale dell'affare Lacaze

Era un'azionista della società statunitense comproprietaria delle miniere marocchine - Gli americani esigono un'inchiesta - Impossibile un'autopsia perchè la salma della miliardaria venne imbalsamata

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 19 — *L'affare Lacaze non è più un problema interno francese: da oggi ha assunto proporzioni internazionali, ciò che forse potrà complicare ulteriormente il tentativo di soffocarlo e farlo dimenticare.*

Nientemeno che il trust americano del rame e dello zinco «Newmonde Mining Corporation» è entrato nel gioco incaricando un avvocato parigino, Tixier-Vignancourt (che è anche un uomo politico di estrema destra, collaborazionista di Vichy) di chiedere al tribunale della Senna un'inchiesta sulla morte della signora Margaret Biddle, avvenuta a Parigi l'8 giugno '56. La signora in questione fu colpita da emorragia cerebrale al termine di una serata trascorsa all'Opera in compagnia di Domenica e del dottor Lacour.

Il tribunale, aderendo alla richiesta, ha ordinato le indagini. Pare che non si possa parlare di riesumazione per l'autopsia perchè a suo tempo il cadavere fu imbalsamato dopo l'asportazione dei visceri. Si tratterà pertanto di accertare le circostanze della morte, davvero singolari.

La signora Biddle era la maggiore azionista e titolare della «Newmond Mining». Il suo pacchetto azionario, ereditato dal padre, veniva valutato in 85 milioni di dollari, ciò che giustificava la fama di cui ella godeva a Parigi di poter spendere milioni di franchi al giorno senza battere ciglio. Ella era anche proprietaria del 49 per cento delle azioni della compagnia mineraria di Zellidja, creata da Jean Walter, secondo marito della signora Lacaze e aveva dunque la maggioranza delle azioni.

La ricca americana viveva molti mesi dell'anno a Parigi, in un palazzo della Rue Las Cases, dove collezionava quadri di Utrillo e di Renoir. Era in rapporti praticamente quotidiani con i Lacaze, e pare che alla sua morte Jean Lacaze abbia ereditato gran parte delle azioni della compagnia di Zellidja. La sera in cui la ricca americana morì a 54 anni, c'era stata gala all'Opera. Verso le tre del mattino si sentì male e fece chiamare un medico, che ne constatò la morte per emorragia cerebrale, senza poter determinare la causa per cui tale emorragia si era prodotta. Il santuario e le altre persone che in quell'occasione entrarono nell'appartamento osservarono che la serratura della signora era stata aperta e forzata.

Tutti questi elementi erano già affiorati nelle scorse settimane, più che altro per soddisfare la legittima curiosità del pubblico per tutto quanto riguarda l'affare Lacaze. Ora le indagini ordinate dal tribunale su richiesta della compagnia americana li rendono singolarmente attuali.

L'iniziativa della «Newmond Mining» si comprende abbastanza facilmente poichè lo stesso affare Lacaze può aver suscitato dei sospetti nella compagnia. Potrebbe anche darsi, tuttavia, che i nuovi titolari della compagnia avessero già qualche sospetto, o, forse, sapessero qualche cosa di concreto e abbiano atteso che si determinassero le circostanze favorevoli per chiedere l'apertura di una inchiesta che, senza lo scandalo Lacaze avrebbe avuto probabilità di riuscita anche minori di quante ne abbia ora.

Sembra singolare la scelta dell'avvocato Tixier-Vignancourt, politicamente più vicino al dottor Lacaze che a qualunque altra persona implicata. La stessa signora Biddle, tuttavia, era legata agli ambienti parigini di estrema destra, in particolare al partito degli indipendenti, cui appartiene Tixier-Vignancourt. D'altra parte, pare che, oltre a Lacaze, esistessero altri eredi della signora Biddle: i nomi che si fanno sono appunto quelli di alcuni uomini politici del partito degli indipendenti come Antoine Pinay, attuale ministro delle Finanze, e il suo ex capo di gabinetto, attualmente deputato, Yrisson.

Sugli altri «fronti» dello scandalo: attività apparentemente limitata e massimo riserbo. Il giudice Batione ha interrogato ieri Armand Magescas, membro dell'amministrazione del settimanale filofascista Jours de France, e Maitè Goyenetch.

Armand Magescas ha confermato quanto già aveva reso noto pubblicamente e cioè che aveva messo in contatto il dottor Lacour, apparentemente desideroso di compiere un investimento immobiliare nel Mezzogiorno della Francia, con il «comandante» Rayon, il quale, nella sua qualità di sindaco di Antibes conosceva bene la regione in questione, e, per di più, avrebbe cercato di ottenere denaro liquido mediante un'ipoteca sul suo «restaurant des pecheurs», al fine di rendere più redditizia la sua gestione. Tale deposizione è conforme alla tesi del dottor Lacour, che afferma di avere a suo tempo consegnato 13 milioni di franchi al comandante Rayon non già per «finanziare» lo assassinio di «Paulo», ma in vista di un acquisto immobiliare.

Tale operazione presuppone tuttavia degli atti ufficiali di cui si deve inevitabilmente ritrovare traccia almeno presso un notaio. Ora, non essendo stato rintracciato alcun documento è lecito chiedersi cosa sia accaduto quando i due uomini, messisi in contatto, proseguirono le trattative. Armand Magescas lo ignora totalmente e al giudice Batione non resta che orientare la sua inchiesta in tal senso.

Quanto a Maitè, essa avrebbe precisato che Jean Lacaze avrebbe dovuto presentarle l'ispettore Massab, il quale, se non ne fosse stato impedito da un incidente di auto, avrebbe dovuto accompagnarla dall'avvocato Iais, incaricato di redigere la denuncia per lenocinio contro Jean-Pierre Guillaume, detto «Paulo», e quindi aiutarla ad orientarsi nei meandri della procedura.

F. P.

Il La Plata straripa a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 19. — Un violento uragano ha provocato ieri lo straripamento del fiume La Plata a Buenos Aires e a La Plata, costringendo centinaia di famiglie ad abbandonare le loro case.

PARIGI — La bella e ricchissima signora Margaret Drexel Biddle deceduta nel giugno 1956, è il nuovo personaggio dell'affare Lacaze. L'avvocato Tixier-Vignancourt ha chiesto la riesumazione della sua salma (Telefoto)

Rappresaglie di De Gaulle contro i 481 che hanno chiesto negoziati con l'Algeria

Audace attacco partigiano nelle strade del centro di Costantina — Arresti in massa operati dalle autorità francesi nel Congo — Salite a 76 le vittime di Brazzaville

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 19 — Il consiglio dei ministri ha oggi affrontato, come previsto, la questione dei rapporti con la Tunisia, ma il comunicato letto al termine dei lavori da Frey non fornisce alcuna precisazione. Accenna anzi a «certi aspetti politici e amministrativi della situazione in Algeria», dicendo che essi sono stati trattati specialmente dal primo ministro, e poi passa ad altri argomenti, come la relazione di Pinay sulla riforma monetaria, quella fatta da De Gaulle sul proprio viaggio nel sud del paese (il generale ha espresso l'intenzione di fare simili viaggi in avvenire in altre regioni della Francia), il decreto che istituisce la Grande Algeri, unendo alla attuale capitale algerina dodici dei comuni che la circondano, e altri argomenti minori. Si ritiene anche che il consiglio abbia affrontato il problema dei rinforzi in Algeria sollecitati dal comando militare, ma nulla è stato detto al riguardo. Nel complesso, l'atteggiamento del governo non sembra voler diminuire in alcun modo la tensione.

Tale intenzione si manifesta anche, fra l'altro, attraverso la decisione — resa nota oggi da un comunicato del *Quai d'Orsay* — di colpire con licenziamenti e misure disciplinari quei francesi del Marocco che in numero di 481 firmarono nei giorni scorsi un documento con cui si sollecitava il negoziato politico per l'Algeria. A queste misure ingiuriose ha reagito con una nobile lettera al giornale *Le Monde* il preside della facoltà di lettere dell'Università di Rabat e professore alla Sorbona, Charles André Julien: «Quando ho ricevuto la mozione dei 481 — egli dice — ho creduto mio dovere firmarla, nonostante qualche improprietà di redazione. So che le relazioni della Francia con il Marocco come con la Tunisia, sono avvelenate dalla guerra d'Algeria, mentre la pace permetterebbe una collaborazione cordiale ed efficace. I firmatari che hanno firmato questo testo non ignorano che il capo del governo ha ammesso che i territori d'oltremare possono pronunciarsi liberamente per l'indipendenza, come ha fatto la Guinea. Essi non arrivano a comprendere come ciò che è valido per il resto dell'Africa e per il Madagascar non possa essere applicato all'Algeria. Essi pensano che l'Algeria ha la vocazione dell'indipendenza e che vi si debba pervenire attraverso il negoziato».

Intanto la situazione si vivacizza in Algeria, dove oggi un reparto partigiano ha portato la lotta fin nelle strade di Costantina; l'esercito francese lavora intanto a rafforzare lo sbarramento elettrificato proprio alla frontiera tunisina, raddoppiandolo nei tratti. Il maggiore interesse strategico. Si teme che anche in metropoli si potrà avere una recrudescenza della repressione contro gli algerini. L'argomento sarebbe stato affrontato in un consiglio ristretto che si è riunito in mattinata all'*Hotel Matignon*, sotto la presidenza di Debré, con la partecipazione dei ministri delle forze armate e della giustizia e del prefetto della polizia parigina.

Nel Congo una vasta retata di polizia ha condotto allo arresto di trecento persone a Brazzaville, dove nei giorni scorsi si sono avuti disordini culminati con la morte di 76 persone.

FRANCESCO PISTOLESE

CALMANTI AI MANZI PRIMA D'ESSERE MACELLATI

NEW YORK, 20. — La carne di manzo diventa più tenera e succulenta se l'animale, poche ore prima di essere macellato, ingerisce dei «tranquillanti». Lo sostiene un fabbricante di «tranquillanti» di New York, il quale ha sottoposto ieri sera a 34 «assaggiatori» della carne di manzo «trattata» con un prodotto speciale di questo tipo e dell'altra, lasciata allo stato naturale.

Il verdetto sembra confermare la sua tesi: 25 «assaggiatori» si sono pronunciati per la carne «tranquillata» e solo 9 hanno preferito l'altra.

Palazzo Chigi respinge la protesta dell'Austria

Smentite le notizie che l'Italia chiuderebbe la frontiera al traffico dei turisti austriaci e tedeschi - Proteste della Dieta Tirolese contro il governo italiano

Sui recenti avvenimenti dell'Alto Adige, Palazzo Chigi ha diramato ieri sera un comunicato ufficiale in cui si annuncia che il ministro degli esteri Pella «ha ricevuto l'ambasciatore d'Austria, che aveva presentato ieri sera al segretario generale un promemoria, con il quale il governo federale muoveva lagnanze per il rifiuto d'ingresso in Italia disposto dal governo italiano nei confronti del consigliere on. Oberhammer e del capitano provinciale del Tirolo Tschiggfrey e ne chiedeva la revoca». «Il ministro Pella — prosegue il comunicato — ha dichiarato all'ambasciatore d'Austria di non poter accogliere la richiesta perchè il provvedimento era pienamente fondato su precisi motivi di ordine pubblico».

Nel contempo il ministro degli esteri italiano ha deplorato l'atteggiamento e gli organi di stampa, circoli ed esponenti politici austriaci che «non appaiono certo ispirati al mantenimento di cordiali relazioni fra i due paesi».

Le voci secondo le quali l'Italia chiuderebbe quanto prima la frontiera al traffico dei turisti austriaci e tedeschi, ripristinando l'obbligo del visto sui passaporti, vengono intanto smentite, così informa l'«Agenzia Italia», da fonte competente e responsabile. Dalla stessa fonte si asserisce che il governo italiano, tuttavia «si riserverà il diritto di rifiutare l'ingresso a quelle persone che per la loro attività sono considerate sgradite». Ritenuta priva di alcun fondamento è anche la notizia relativa ad una lista di centocinquanta altoatesini, che sarebbe stata compilata dal governo italiano allo scopo di impedire a queste persone l'ingresso in Italia. Ancora smentite sono le notizie che si riferiscono all'accoglienza a Palazzo Chigi dell'ambasciatore austriaco Lowenthal il quale sarebbe stato trattato «con durezza» e «tenuto per tre ore in anticamera prima di essere ricevuto soltanto da un alto funzionario».

I divieti posti dalle autorità italiane a due alti dirigenti della DC altoatesina, che dovevano entrare in Italia alcuni giorni or sono, costituiscono l'argomento che con particolare asprezza viene trattato nella stampa austriaca. Il *Salzburger Nachrichten* ha ospitato una lettera in cui si propone che venga istituita addirittura «una tassa di 100 scellini austriaci a carico dei turisti motorizzati che intendono attraversare la frontiera austriaca per recarsi in Italia». Non mancano attacchi feroci al governo Segni che considererebbe l'accordo di Parigi come un pezzo di carta.

Il governo provinciale del Tirolo ha intanto deciso di astenersi dall'inviare propri rappresentanti alle celebrazioni in onore di Andrea Hofer eroe altoatesino, che si sono iniziati ieri pomeriggio a Bolzano. Alla manifestazione hanno partecipato i sindaci di lingua tedesca dell'Alto Adige, amministratori e dirigenti della DC altoatesina.

I divieti delle autorità italiane al Brennero sono stati materia di discussione nella seduta della Dieta provinciale tirolese, i cui membri hanno espresso la loro protesta contro il governo italiano.

MESSICO

Eisenhower incontra il presidente Lopez

ACAPULCO (Messico), 19 — Il presidente Eisenhower è arrivato ad Acapulco in aereo alle 1.45 (ora locale). Egli si tratterrà nel Messico tre giorni, e si incontrerà con il presidente della Repubblica messicana, Adolfo Lopez Mateos.

SENSAZIONALE CONFESSIONE DI UN GIOVANE VIENNESE

Il film «La ragazza Rosemarie» lo spinse ad uccidere una mondana

VIENNA, 19 — Un fatto nuovo, inseritosi da ieri nelle oscure vicende dell'ultima cronaca nera di Vienna, è oggetto di attento esame da parte della polizia austriaca. Un certo Johann Bergmann, da tempo in stato di arresto come sospetto dell'assassinio del portiere notturno di un albergo, ha reso ieri piena confessione, non soltanto di questo delitto ma anche di un altro sinora attribuito a Max Gufler, il «Landru austriaco».

L'assassino, un giovane di ventotto anni che aveva fatto parlare di sè nel **1954**, per aver scalato il campanile della cattedrale di Santo Stefano dopo un furto, ha confessato di aver ucciso una mondana viennese, tale Giuliana Emsenhuber, a colpi di martello.

Il delitto, avvenuto nella abitazione dell'infelice donna, risale alla fine dello scorso settembre e, come si ricorderà, finora la vittima era stata messa sul conto degli assassini «sessuali» compiuti da Max Gufler. Il Bergmann, accusato tra l'altro anche di due tentati assassinii e di furto, ha raccontato al giudice di aver conosciuto la Emsenhuber, dopo aver assistito alla proiezione del noto film «La ragazza Rosemarie» e di aver immediatamente formulato il piano di «creare un parallelo tra film e vita», quando, adescato dalla mondana, stava accompagnandola alla sua abitazione. Il giorno dopo, acquistata da un fabbroferraio una grossa mazza di ferro, l'assassino si recò nuovamente alla casa della donna e, trovatala vicino alla finestra, la colpì selvaggiamente alla testa, uccidendola. Frugata in fretta la stanza, egli riuscì ad impadronirsi soltanto di una borsetta con poco denaro, ma gli sfuggì un libretto di risparmio con circa **40** mila scellini, quasi un milione di lire.

La confessione del Bergmann è scoppiata come una bomba nell'ambiente della polizia e della magistratura viennese e ha dato il via a nuove indagini, le quali si incroceranno ovviamente con quelle tuttora in corso sul Gufler, il quale, come si sa, dopo aver ammesso l'assassinio di tre donne, ha completamente ritrattato la sua confessione. Le autorità di polizia hanno comunque la impressione, nell'uno e nell'altro caso, di trovarsi di fronte a due squilibrati psicopatici.

In giugno Brigitte Bardot visiterà l'Unione Sovietica

Presenterà al pubblico sovietico «Babette s'en-va-t-en guerre»

La bella «B.B.»

PARIGI, 19 — Brigitte Bardot si recherà a Mosca il 18 giugno prossimo e presenterà per la prima volta al pubblico moscovita il film «Babette s'en-va-t-en guerre», diretto da Christian Jaque e interpretato oltre che da BB da Jacques Charrier.

La notizia del viaggio a Mosca di Brigitte è stata confermata dal produttore del film, Raoul Levy, il quale ha precisato che con l'organizzazione di questa prima mondiale a Mosca egli intende significare la sua personale gratitudine ai sovietici «al cui aiuto gli alleati occidentali debbono la vittoria riportata nell'ultima guerra». All'ambasciata sovietica di Parigi si dichiara di non essere al corrente del progetto, il quale sarebbe stato organizzato direttamente tra Raoul Levy e lo ambasciatore francese a Mosca.

I contrasti nella D.C.

(Continuazione dalla 1. pagina)

a quella della «base» anche se più sfumata sostenuta nel gruppo d.c. dai sindacalisti, anche il gesto di Zanibelli finisce con lo scoprire del tutto a sinistra il già fittizio equilibrio del governo. Esso ha del resto un retroscena abbastanza chiaro. E' in pieno corso la lotta per la conquista delle cariche al prossimo congresso della CISL: per questo i «cislini» hanno voluto Pastore al governo, per scongiurare il pericolo di un suo ritorno alla testa del sindacato bianco. I candidati rivali alla segreteria sono ora appunto Storti e Zanibelli: piazzando il secondo nel ministero, il primo si sarebbe assicurato la carica. Zanibelli non ha fatto quindi altro che parare il colpo. Tuttavia, il fatto che anche dirigenti di questo tipo preferiscano riservarsi alle cariche sindacali piuttosto che partecipare al «mercato dei vitelli» (come in gergo parlamentare viene definita la caccia ai sottosegretariati), dimostra quanto debole e screditato nelle stesse file della DC nasca il governo Segni.

Ogni sua mossa, in queste condizioni, rischia di essergli fatale, perchè riapre la crisi solo fittiziamente tamponata nella DC. Questa è del resto evidente da mille sintomi, ogni giorno, cominciando dal numero dei sottosegretari. Finchè un governo era tripartito o quadripartito, l'eccessiva abbondanza di «poltroncine» si poteva motivare con la necessità di mettere accanto ad ogni liberale o socialdemocratico un clericale fidato: il fatto che oggi siano stati necessari 38 sottosegretari, più numerosi che in qualunque altro governo precedente, dimostra solo che gli «iniziativisti» dovevano controllare i «pellani», gli «andreottiani», gli «scelbiani», questi i «tambroniani», e così via: più che un monocolore, sembra un governo di sette od otto partiti, quante sono cioè le fazioni in lotta nella DC. Altri elementi indicativi sono l'atteggiamento del *Popolo* che ieri giudicava dall'esterno e con una prospettiva piuttosto pessimista l'Assemblea della Confindustria, alla quale il governo Segni aveva invece partecipato «dall'interno» e il gioco di contrappesi in corso nelle organizzazioni cattoliche (l'inchiesta sulle ACLI, il fatto che il *Quotidiano* abbia scritto giorni fa di non voler essere considerato come l'organo ufficiale dell'Azione cattolica, il discorso del Papa che invitava a pensare alle classi più misere, ecc.).

La difficile situazione in cui si trova Pastore è confermata da un articolo da lui scritto per la rivista *Orizzonti*. Prendendo spunto dai licenziamenti, ciascuno dei quali è un dramma perchè avviene in un ambiente dove è impossibile trovare un nuovo lavoro, il ministro della Cassa del Mezzogiorno lamenta l'accantonamento dello schema Vanoni e chiede «una politica economica più ordinata e coordinata, anche e soprattutto nelle sue manifestazioni più classiche di intervento nel campo dei lavori pubblici, dell'agricoltura, della politica monetaria e commerciale, ecc.: una politica del Mezzogiorno che riprenda sempre più le caratteristiche originarie di aggiuntività e di straordinarietà, una politica delle Partecipazioni statali sempre meno velleitaria e sempre più orientata dalla prospettiva particolare in cui deve operare lo Stato, che è una prospettiva di lunga scadenza e di sviluppo; una politica della scuola più aderente alle esigenze del mondo moderno». Fatte richieste che Pastore avrebbe dovuto rivolgere a se stesso prima di aderire al nuovo governo.

Accettate a malincuore le dimissioni di Sullo e Zanibelli, Segni ha presenziato ieri sera alla cerimonia del giuramento degli altri 36 sottosegretari, svoltasi al Viminale. Lunedì mattina, egli riunirà il Consiglio dei ministri. Si procederà alla nomina dei due nuovi sottosegretari: probabilmente Delle Fave alle Partecipazioni e un sindacalista sconosciuto e di nessun peso (Buzzi o Colasanti) al Lavoro. Quindi il presidente sottoporrà ai ministri il testo del discorso programmatico che farà martedì mattina alle Camere.

Ma già affiorano, nelle polemiche di stampa, motivi politici nuovi. Il successo ottenuto da Scelba con la nomina di Scalfaro a sottosegretario all'Interno e la battaglia che l'uomo di Caltagirone si appresta a dare per la scalata alla segreteria democristiana sembrano aver insinuato anche nelle menti dei più responsabili commentatori l'idea di una riforma della legge elettorale, anzitutto, e della Costituzione subito dopo. Così *Il Giorno*, asciugatesi le lacrime sparse per la caduta di Fanfani, se ne esce con la proposta di «rafforzare l'esecutivo» con un sistema elettorale di tipo tedesco, che elimini i piccoli partiti e concentri tutto il potere nella DC. Subito i liberali si sono spaventati, e con una nota d'agenzia hanno giudicato la proposta insincera e quasi filocomunista. In ogni caso, è indubbio che se vi è nella DC qualcuno che, immemore della sconfitta della legge-truffa, covasse simili propositi, incontrerebbe serie resistenze, e non solo tra gli ex e gli attuali alleati, ma nelle sue stesse file. Il più autorevole costituzionalista cattolico, il Mortati, ha scritto per esempio un saggio sulla Costituzione francese, giudicandola chiaramente antidemocratica: e non è forse a De Gaulle che si ispirano i nostri ripulitori riformatori reazionari in tutti i loro progetti?

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Trevisani direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, n. 19 - Roma